



## Parte forte la Cinquecento Ma la Fiat perde altre quote

L'industria nazionale in marzo è rimasta al 44,3 per cento, contro il 48,5 di un anno fa. Ormai quattro quinti degli automobilisti italiani prenotano vetture con marmitta catalitica. Non lo fanno per amore dell'ecologia, ma per cucolare anche in periodi di targhe alterne

La Fiat ha già venduto 10 mila esemplari della nuova «500» e le prenotazioni raccolte sono 20 mila, ma intanto crollano le vendite di «Uno» e «Tipo». Così la quota di mercato dell'industria nazionale in marzo è rimasta al 44,3 per cento, contro il 48,5 di un anno fa. Ormai quattro quinti degli automobilisti italiani prenotano vetture con marmitta catalitica. Non lo fanno per amore dell'ecologia, ma per cucolare anche in periodi di targhe alterne

A PAGINA 15

## Bankitalia «Congelare i Bot? Impossibile»

Andreatti si affanna a rassicurare gli elettori dallo spettro del consolidamento del debito. Gli industriali intanto ripropongono la loro ricetta per raddrizzare i conti pubblici: supermanovre fatte di tagli a pensioni e stipendi

I Bot sono già al sicuro, «congelarli» è tecnicamente impossibile, afferma il vice direttore generale della Banca d'Italia Antonio Fazio. Come dire che non c'è bisogno che Andreatti si affanni a rassicurare gli elettori dallo spettro del consolidamento del debito. Gli industriali intanto ripropongono la loro ricetta per raddrizzare i conti pubblici: supermanovre fatte di tagli a pensioni e stipendi

A PAGINA 15

## La Cinq chiude il 12 aprile Svanisce il sogno di Berlusconi

6 anni di dispendiosi tentativi di Silvio Berlusconi di creare un'unica rete continentale di emittenti televisive unite dal fortunato logo di Canale 5 tramontata in difficoltà, per il crack, anche il gruppo Hachette.

«La Cinq» è fallita, la decisione è stata presa ieri dal Tribunale di Parigi. L'emittente, schiacciata da una «gestione disastrosa», chiuderà entro la mezzanotte del 12 aprile. Dopo 6 anni di dispendiosi tentativi di Silvio Berlusconi di creare un'unica rete continentale di emittenti televisive unite dal fortunato logo di Canale 5 tramontata in difficoltà, per il crack, anche il gruppo Hachette.

A PAGINA 16

## Maturità: gli esami il 22 giugno Ecco le materie

Il ministero della Pubblica Istruzione ha reso noto l'elenco delle materie che saranno oggetto degli esami di maturità. I pronostici, nella maggior parte dei casi, sono stati rispettati. Si comincia il 22 giugno, con la prima prova scritta, quella d'italiano. Poi, la seconda prova scritta e gli orali. I «maturandi» sono mezzo milione. La «formula» d'esame è sempre quella introdotta «sperimentalmente» nel 1969.

ROMA. Sorprese piccole e grandi, pronostici più o meno rispettati, il ministero della Pubblica Istruzione ha reso noto l'elenco delle materie che saranno oggetto degli esami di maturità. Si comincia il 22 giugno, con la prima prova scritta (italiano), comune a tutti gli indirizzi di studio. Il 23 giugno, la seconda prova scritta, poi gli orali, che consistono in un colloquio su due materie, una scelta dallo studente, l'altra dalla commissione d'esame tra le quattro selezionate dal ministero della Pubblica Istruzione. Il ministero non fornisce ancora cifre ufficiali sul numero dei «maturandi». Dovrebbero aggirarsi sui mezzo milione. Gli esami si svolgeranno secondo la formula «sperimentale» introdotta nel 1969. Doveva restare in vita solo tre anni, ma ha già ventiquattro.

A PAGINA 11

## Editoriale

### Per stare dalla parte giusta

MARIO TRONTI

È stata una campagna elettorale diversa. Con caratteri suoi propri, un andamento e un clima che hanno rispecchiato questo passaggio di fase della storia repubblicana. C'è stata una corsa lunga, per il fatto che da due anni si parlava di un prossimo appuntamento elettorale. Poi è venuta la stretta e l'ultimo giro è stato rapido e intenso. Il finale è come si dice sul filo della indecisione di tanti.

Repentinamente è caduto il tentativo di drammatizzare lo scontro. Incredibile la capacità di dimenticare da parte di questo sistema politico. Nessuno più si ricorda che appena qualche giorno fa un certo Lima è stato assassinato. Nessuno più si chiede il come e il perché. La Dc per un momento nella bufera, si è subito ricomposta nell'unità delle sue diverse anime intorno al corpo ben materiale della sua gestione del potere. Il Psi di Craxi, in chiara difficoltà, promette governabilità se vince, sconquassi se perde. Il governo però vacilla stavolta non per le liti interne, ma per la voglia che sale dal paese, e che vedremo come si distribuirà nelle scelte elettorali di mandare tutti a casa.

La preferenza unica ha cambiato molte cose. In meglio, ma anche in peggio. Meno brogli, ma non meno corruzione. Niente cordate, ma un eccesso di protagonismo dei candidati. Abbiamo visto sui muri più facce che argomenti. Troppi impegni e patti dei singoli e tra i singoli hanno del tutto oscurato i programmi collettivi dei partiti. I nodi verranno al pettine leggendo le liste degli eletti. Bisognerà rivedere, ripensare. Le riforme elettorali vanno concepite e attuate nel contesto di un disegno complessivo di riforme istituzionali.

Ma il dato di novità della campagna elettorale non sta qui. Sta nel fatto che essa per la prima volta ha rivelato la condizione di crisi che attraversa il sistema politico. Altre volte la mascherava, per un momento anzi la sopprimeva. Voto di appartenenza e voto di scambio servivano a ricompattare il sistema della rappresentanza. Questa volta invece esso si è frantumato, prima ancora che nel risultato del voto nel comportamento dei votanti. Non a caso il mondo dell'informazione è stato come tagliato fuori. Sui giornali c'è stata poca battaglia elettorale. Il mezzo televisivo ha parlato più di politica con l'affare Sommarco o con la satira di Anzani che con le tribune dei partiti. Insomma, c'è stata la divaricazione tra una campagna elettorale normale e tradizionale e una campagna elettorale reale e nuova.

C'è voluto poco per capirlo, ma all'inizio il contrasto era nuovo. Ti eri preparato il discorso sulla crisi della prima Repubblica e i pericoli della seconda sulle esternazioni di Cossiga e le oscure manovre di poteri occulti e le domande delle persone stavano tutte da un'altra parte. Le pensioni che non si rivalutano, il punto di scala mobile che non scende, la Usl che non funziona, la casa lacca che ti vendono, il lavoro per il figlio che non arriva, l'autobus che è stato soppresso. La minaccia di privatizzazione dell'azienda pubblica in cui lavori l'incubo della droga e i pericoli della piccola criminalità di quartiere, il verde per i bambini che non c'è, il centro anziani abbandonato a se stesso, la penitenza invivibile della grande città e l'elenco potrebbe a lungo continuare.

Il fiume della protesta, della sfiducia, del rifiuto parte da qui e non sappiamo ancora per quali vie si incanalerà. Non c'è passività, c'è solo impossibilità a vedere chi, come, quando, con quali strumenti metterà mano alla soluzione dei problemi. Certo che è forte il bisogno di opposizione. E infatti in queste elezioni l'opposizione va di moda. Liste e listarelle destre perbeniste, leghismo da strappazzo, repubblicani storici, tutti si disputano il voto contro. La governabilità di Craxi e Forlani arranca e gioca di rimessa. La spinta sul Pds viene tutta da sinistra. Viene dal basso dal radicamento sociale del vecchio Pci e dalla dislocazione nuova nella società civile di cittadini di gruppi di associazioni di centri e circoli di giovani studenti e lavoratori, di donne di tutte le età e di tutte le condizioni. Non ho trovato nessuno, dico nessuno, che abbia rimproverato al Pds per essere stato troppo duro con i socialisti per aver fatto troppe lotte, per aver privilegiato come direbbero i sindacalisti, i conflitti rispetto ai contratti. Molti semmai, a volte con la rabbia delle parole, altre volte con un ostinato silenzio, rimproverano qualche oscillazione, qualche ambiguità, detti e fatti non chiari, di un passato nemmeno tanto lontano. Tra questi stanno quasi tutti gli incerti, quelli che a 48 e 24 ore dal voto non hanno ancora sciolto nella propria coscienza la decisione del voto al Pds. A questa nostra gente va data fiducia, prima ancora che essi la diano al nuovo partito nuovo partito che in questa prova elettorale si va costruendo, si va identificando, che ha bisogno di un consenso forte per stare saldo dalla parte giusta.

Conclusa la campagna elettorale con i comizi dei leader. Craxi e Forlani temono di perdere la maggioranza. Occhetto chiede voti a sinistra: «Possiamo batterli»

## Che Italia sarà?

### Gli elettori decidono se tenersi la Dc

#### La propaganda di Misasi a casa dei boss

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

LOCRI. Nelle case dei «boss» della malavita calabrese sono stati sequestrati pacchi con ingenti quantità di materiale elettorale a sostegno di numerosi esponenti dei partiti di governo. Facsimili con la scheda e l'indicazione di voto, testimonianza evidente di un collegamento, o quanto meno di simpatie sospette tra potenti famiglie contigue alle organizzazioni criminali come i Mammioli, i Mazzaferro o Comisso. Nella graduatoria del materiale sequestrato ai «boss» vince la Dc con Misasi. Pujia, Bruno Napoli, Battaglia e Mani. Seguono socialisti. Mano Mazza Saveno Zavettieri e il senatore Sisto Zito. Ma va forte anche Paolo Romeo candidato del Psdi. Più indietro il repubblicano Nucara e il socialdemocratico Arantù. Sponziosissimo il liberale torinese Attilio Basiastiani. Misasi e Zito però smentiscono qualsiasi rapporto con le famiglie in odore di malavita.

A PAGINA 4

Quale Italia uscirà domani e dopo dalle urne? Sarà la solita con la faccia di Craxi, Forlani e Andreotti? I leader della maggioranza nei comizi conclusivi hanno denunciato la paura di perdere i consensi necessari. «Senza di noi il caos», ripete il segretario della Dc. Ma Occhetto insiste con un voto unitario a sinistra, al Pds, è possibile battere chi ha malgovernato e aprire una prospettiva nuova.

ALBERTO LEISS BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ultime battute per i leader dei maggiori partiti di governo e di opposizione. Forlani ripete che se vinceranno gli avversari dell'attuale maggioranza «andremo allo sfascio». Tuttavia la polemica tra Dc e Psi resta aperta proprio sul nodo decisivo delle riforme istituzionali. Craxi ora si adegua all'idea di accordarsi su una riforma elettorale, ma attacca Andreotti. La Malfa chiede di indebolire Dc e Psi. Occhetto, che ha parlato ieri di fronte a 50 mila persone in piazza S. Giovanni a Roma, insiste questa volta, volando per la principale forza della sinistra, gli elettori possono cambiare le cose. Può essere battuta una maggioranza che è essa «responsabile dello sfascio», e la politica di Craxi, «che ha seminato divisioni e rancore a sinistra e ha reso il Psi subalterno alla Dc». Il leader della Quercia ha ribadito il suo «no» a governare e altri pasticci consociativi. O sarà possibile un «governo di svolta», con un avanzato programma riformatore sul terreno istituzionale e economico, o il Pds farà fino in fondo l'opposizione per assolvere al «compito storico di ricostruire la sinistra italiana».

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6 e 7

#### Meno 1

MICHELE SERRA

Quanti voti prenderà il Partito democratico della sinistra? Pochi? Tanti? Tantissimi? E in rapporto a che cosa, poi, potremo dire se sono stati pochi o tanti o tantissimi? Si pensa sempre al voto come a una somma di voti. Ma c'è, nel voto, anche un significato personale di tomonto sentimentale, di rivendicazione di un'identità di rispetto della propria storia di esseri umani. Si vota, anche, per dire «chi si è» soprattutto quando il simbolo ci appartiene (o comunque, piano piano, ad appartenere), quando è un libero omaggio alle nostre idee private che si fanno pubbliche. Penso ai milioni di italiani che avranno la fortuna di votare in questo modo (non solo elettori del Pds ma sicuramente tutti gli elettori del Pds). Penso, anche, ai milioni di italiani che avranno la sfortuna di votare per convenienza, o per un cambio-mercato, per paura, o peggio ancora per svogliata abitudine. Comunque vada, siamo molto fortunati.

L'imam: cacciamoli dalla Libia. Mosca prepara l'evacuazione dei consiglieri militari

## Tripoli si infiamma contro gli stranieri Ma Gheddafi frena e invita alla calma

Tace la piazza dopo gli assalti alle ambasciate, e parla la propaganda. Radio Tripoli esorta gli arabi alla mobilitazione in vista dello «scontro decisivo». E l'imam della capitale invita il governo a cacciare gli stranieri ostili e a confiscare le proprietà. Ma la durezza libica è cauta e prosegue il «mea culpa» per le violenze. La Russia prepara l'evacuazione di tremila «specialisti militari». La vigilanza delle ambasciate.

TONI FONTANA

Disciplinatamente seguendo i consigli del colonnello Gheddafi i dimostranti hanno abbandonato la piazza. Torna la calma a Tripoli. La polizia vigila le ambasciate. E la parola passa alla propaganda. Giovedì un rappresentante dei dimostranti aveva chiesto alla televisione la chiusura delle ambasciate dei paesi «ostili» e la cacciata degli stranieri. Ma i fonti ufficiali si erano affrettati a precisare: «Questa non è ancora la posizione ufficiale».

In nel corso della preghiera del venerdì, l'imam di Tripoli ha esortato il governo a «nazionalizzare le imprese» e a cacciare gli stranieri che vengono dai paesi che hanno votato la risoluzione dell'Onu. Ancora più bellicosi: i toni di radio Tripoli che ieri ha lanciato un appello a tutti gli arabi chiedendo loro di mobilitarsi per lo scontro decisivo che segnerà la sorte della nazione araba. Il cristianesimo - ha detto l'emittente libica - ed il socialismo si sono alleati in una campagna neo-colonialista.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 13

## Dopo Gaidar, Burbulis Eltsin allontana anche il vice-premier



SERGIO SERGI

A PAGINA 12

## Riaperto il giallo sull'omicidio di Simonetta Cesaroni Delitto di via Poma: nuovi avvisi di garanzia

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Si riapre il caso di via Poma. Il sostituto procuratore Pietro Catalani, che indaga sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza uccisa con 29 coltellate, nell'agosto del '90, a Roma, ha emesso due nuovi avvisi di garanzia. Nel mirino del magistrato è finito Federico Valle vent'anni, e suo nonno Cesare Valle, novantenne, architetto, che abita nel palazzo dove avvenne il delitto. L'anziano architetto era già entrato nell'inchiesta come testimone a favore del portiere Pietrino Vanacore inizialmente sospettato di essere l'assassino.

A PAGINA 9

## Magari le mamme degli stupratori...

Lo stupro di Francesca Ferran non è firmato dagli infami del racket che pure l'hanno commissionato a «no del ramo. Uno che se ne intende visto che con quei sistemi recluta e tiene in riga prostitute negre. A sfregiare la cronista d'assalto che manda in onda candidi record con le nefandezze di Milano (estorsioni) sfruttamento sul marciapiede e nelle case perbene) è stato infatti un compagno di scuola respinto. Uno che corre in Ferran ed è ricco, educato, pieno di ragazze così. Ma con quel genere d'impotenza psicologica che è un male interclassista. Fatto d'ammirazione: odio per le donne, che se uno non si veste da centauro e le prende con un coltello alla gola a domare «la panteira» non ce la fa. Questa, è giunta troppo bella, molto corteggiata e che difficilmente si concede. Che se sanno i maschi della fatica di certe donne di portare a spasso la bellezza, per cui da loro ci si aspetta quello che spesso non possono dare? Loro pri-

ma o dopo si vendicano e basta. In fondo, Contro ogni volontà, lo stupro raccontato in tv ieri e l'altro ieri da Pino Passalacqua con Elena Sofia Ricci è una vendetta banale nella sua verità. Tanto da dare la sensazione di spiazzare un po' la complicazione della trama prima il racconto avventuroso delle inchieste radiofoniche sgradiate al racket poi il colpo di scena della madre dell'imputato di stupro affidato al viso inteso di Iana Occhini, testimone contro suo figlio. Sconvolto dall'averlo scoperto colpevole e dalla memoria di una violenza sessuale subita (e tacitata) che sembra mentre assurdamente nella sua vita. La trovata vuole aprire la speranza a un'altra civiltà di rapporti. Dove le madri siano capaci di esigere innanzitutto per sé il rispetto di una norma. Sappiamo bene che oggi non è così le madri di figli che stuprano in tribunale

ANNAMARIA QUADAGNI

si presentano quasi sempre insultanti e cieche. Ma, come dire?, la soluzione narrativa è un po' come la quadratura del cerchio. Eppure si perdonano volentieri a questa miserie televisiva i suoi eccessi pedagogici. Quell'avvocata sempre col dito alzato «in nome di tutte le donne!» E non solo perché le regole del serial sono quelle che sono, o perché gli attori sono bravi, o perché ci sono sequenze molto belle quella dello stupro nella sua terribile ambiguità ad esempio. Ma perché lo scenario psicologico in cui si consuma e si fanno i conti con la violenza sessuale è ricostruito con sensibilità e accuratezza. Lo si capisce fin dalla scena dello stupro che nel suo perfezionismo vendicativo l'aggressore registra, per invario poi alla vittima e farlo sentire agli amici. «Lì c'è la voce di lei che ripete «Sì, amore mi piace». Ha il coltello alla gola ma gli altri non pos-

sono saperlo. Quella voce è destinata a confondere non solo le idee dell'amica, del fidanzato di Francesca o di chi deve giudicare. Ma soprattutto ad aprire un varco dentro di lei. Uno stupro è duro da sopportare anche per questo perché mette in pericolo il senso di sé. Il film ne rende con chiarezza alcune ragioni. La più evidente è che la violenza sessuale colpisce i meccanismi del piacere. E dunque mette chi la subisce in condizione di dubitare delle proprie percezioni, di confondere dolore e piacere in una sorta di colpevole disguido. Svelando, tra l'altro, l'utile sadismo di certe domande ascoltate in tribunale per accertare il consenso di lei. Esempio tipico «Ma lei si è bagnata?». Ora, questa spostata fisiologica alla penetrazione è quasi sempre naturale (e dunque scarsamente significativa in giudizio) ma può tradursi in uno di quegli elementi che nella vit-

tima fanno crescere di prezzo di sé, complicità di una qualche duplicità propria. Per non dire di meccanismi mentali molto più sofisticati. Si può fronteggiare la propria impotenza e la paura - come spiegano gli psico-ogici - «eroizzando» il pericolo. Il guaio è che la colpevolizzazione sociale della vittima (ma anche indagini non necessariamente malevole per accertare la verità) possono far leva su questa complessa smagliatura dell'io. Ecco perché è così terribile non essere credute. Ma nel film c'è anche un'altra ragione di conflitto molto esplicita. Subirvi violenza e sentirsi impotenti cambia d'odio smisurato, di una rabbia che se non sai dove metterla può rivolgersi contro di te. Il processo che pure non è facile da affrontare, può essere un modo per elaborare civilmente l'odio. Per non tenerlo dentro di sé e farsi male? Francesca Ferran direbbe di sì. E noi spettatori sappiamo che è stata molto fortunata.

## Giovanni Forti è morto Raccontò la sua Aids



GRILLINI

A PAGINA 17

TELEFONA E FAI VOTARE PDS  
Dieci telefonate per la sinistra vera: una chiamata a compagni e amici indecisi può essere determinante per confermare o conquistare un voto.  
Italia Radio raccoglie i risultati. Puoi telefonare al 06/6796539